## Il veto alle sanzioni economiche e l'embargo sulle armi

## Difficile amicizia USA-Sudafrica

Le misure poliziesche di Vorster hanno colpito anche le forze filo-americane - Dieci mesi di polemiche tra Washington e Pretoria - Assicurazioni di Brzezinski - L'ANC parla di doppiezza americana

NEW YORK - Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha ap- | do Vorster, il 19 ottobre scorprovato ieri sera all'unanimità l'embargo sulle forniture militari al Sud Africa. Il documento afferma che «la politica e gli atti del governo del Sud Africa costituiscono un grave pericolo per la pace e la sicurezza internazionali » e stabilisce quindi l'a immediata » cessazione di ogni fornitura militare nonché l'annullamento di tutte le licenze straniere per la fabbricazione di armi. Il Consiglio di Sicurezza ha infine deciso che « tutti gli Stati debbono astenersi dal cooperare col Bud Africa nel campo degli armamenti nucleari ».

Le cospicue novità della politica africana degli Stati Uniti dopo Kissinger sono state giudicate da Stati e movimenti africani progressisti come un successo delle loro lotte, mettendo tuttavia in evidena che Washington' ha compiuto solo un primo passo e che altre lotte saranno necessarie per costringere la massima potenza imperialistica a prendere atto delle aspirazioni ad una reale indipendenza dei popoli africani. Un tale giudizio, espresso tra gli altri dal segretario generale dell'African national congress (ANC) del Sudafrica (« l'Unità > 15 ottobre 1977) è stato consermato dal triplice veto opposto nei giorni scorsi in Consiglio di Sicurezza da Stati Uniti. Gran Bretagna e Francia a tre risoluzioni di iniziativa africana per sanzioni economiche e militari obbligatorie contro il regime razzista e colonialista di Pretoria e dal successivo compromesso limitato al settore delle armi.

Le posizioni che si sono scontrate all'ONU sono schematicamente le seguenti: gli USA rifiutano l'imposizione di sanzioni economiche, ma sono disponibili ad un embargo obbligatorio sulle armi, come ha illustrato lo stesso presidente Carter all'indomani della gigantesca operazione di polizia con la quale Vorster ha messo fuori legge associazioni e giornali dissenzienti. Gli africani, di contro, richiamandosi anche all'esperienza negativa dell'embargo sulle armi decretato dall'ONU nel 1963, ritengono una tale misura ancora inadequata a piegare la resistenza del regime razzista e per questo hanno l

chiesto sanzioni economiche. Dietro i termini immediati di questo scontro ci sono evidentemente due diverse linee. Mentre la parte più avanzata dell'Africa, che comunque in sede ONU ottiene il sostegno dell'intero continente, appoggia concretamente la lotta del movimento di liberazione del Sudafrica, l'ANC, in quanto lotta anticolonialista, gli Stati Uniti negano ogni sostegno a queste forze e lavorano intorno ad un progetto di graduale superamento dei più anacronistici aspetti dello sfruttamento coloniale (quelli che vanno sotto la definizione di «apartheid»), capace di migliorare l'immagine internazionale del Sudafrica e di salvaguardare nello stesso tempo gli enormi interessi economici, politici e militari che in questo paese, e più in generale in questa parte dell'Africa, hanno le potenze occidentali.

## Blocco alternativo

Gli Stati Uniti sono impeguardia alla Casa Bianca, alla creazione di una intesa tra settori moderati africani (da alcuni ceti intellettuali integrati fino alla « chefferie » tradizionale) e settori « moderati » bianchi (intellettuali « liberals » di lingua inglese, strati di borghesia industriale più moderna) capace di dar vita ad un blocco sociale di potere alternativo a quello che oggi esprime il governo dominato dalla borghesia agraria che coincide con la popolazione «afrikaner». Quanso, ha scatenato la vasta operazione repressiva — giornali chiusi, associazioni messe al bando, centinaia di arresti egli ha colpito essenzialmente proprio questa area moderata provocando, come i nostri lettori forse ricorderanno, aspre reazioni di giornali e organizzazioni bianche di opposizione, oltre che di governi occidentali, e di quello americano in primo luogo. Vorster ha colpito cioè, per dirla con «Le Monde», «i soli rappresentanti autentici dell'area moderata africana ancora disposti a dialogare con lui > privandosi così « degli ul-timi interlocutori moderati ». In effetti il premier sudafricano non li considerava più come interlocutori, ma piuttosto come pericolosi antagonisti in quanto soggetti dell'iniziativa americana tendente a scalzarlo dal potere. I due più importanti giornali messi al bando, « The World » e «Weekend World», erano diventati infatti i portavoce della politica americana e i direttori delle due testate non nascondevano di intrattenere stretti rapporti con l'ambasciatore americano presso le Nazioni Unite, Andrew Young.

Non è un caso dunque che la prima dichiarazione di Vorster dopo l'operazione poliziesca del 19 ottobre sia stata indirizzata proprio agli Stati Uniti: «Da dieci mesi — ha detto in quell'occasione, ripetendosi, il premier sudafricano — l'amministrazione Carter cerca di fare politica al nostro posto. Sarà carino se, giusto per cambiare, gli Stati Uniti baderanno alla politica loro ». .

Con l'aspra polemica verso Washington, che dura ormai da mesi, Vorster persegue però anche un altro obiettivo. Egli cerca cioè di sollecitare il sentimento nazionalistico degli « afrikaner » puntando per questa via ad un successo plebiscitario nelle elezioni politiche anticipate che ha convocato con gesto

improvviso, sciogliendo d'autorità il parlamento, per il prossimo 30 novembre. Vorster sembra aver fatto dunque il calcolo spregludicato che, essendo il suo paese indispensabile dal punto di vista economico, politico e militare per le potenze occidentali, queste saranno costrette a mantenere il loro sostegno sia che lo governi un regime « moderato » o un regime apertamente autoritario e razzista; e, avendo scompaginato, almeno per il momento, le forze che potevano impensierirlo a breve scadenza, avendo in sostanza vanificato per il presente la soluzione di ricambio che gli USA preparavano, pensa di essersi garantito insieme un nuovo e più solido mandato e l'appoggio delle potenze occidentali.

### I tre no di Carter

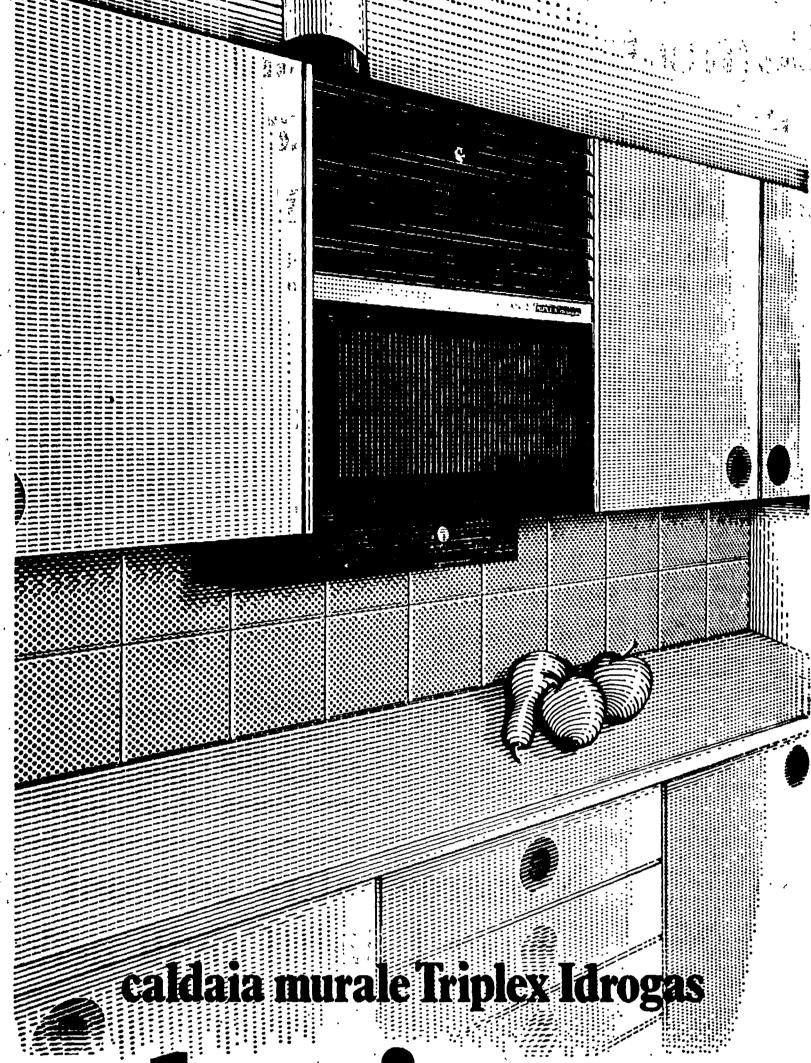
L'impressione che da questo si ricava, soprattutto dopo il triplice veto in Consiglio di Sicurezza e il rifiuto americano di approvare sanzioni economiche, è che il potere contrattuale del regime sudafricano nei confronti dei suoi alleati-avversari occidentali sia ancora : eccezionalmente alto. Se infatti le misure poliziesche del mese scorso hanno portato Carter a promuovere l'iniziativa di un embargo sulle forniture militari, non può sfuagire quanto ha dichiarato subito dopo il suo consigliere Brzezinski, e cioè che in caso di una acutizzazione della lotta di indipendenza della popolazione africana, gli USA si schiererebbero con Pretoria: « Qualsiasi episodio di violenza — egli ha infatti dichiarato alla CBS — da parte della guerriglia urbana, di penetrazione di guerriglieri dall'esterno o fatti che denotino un atteggiamento di maggiore belligeranza da parte dei governi dei paesi africani che confi-

nano con il Sudafrica, potrebbero dar modo alle grandi potenze di sfruttare questa situazione, di inviare proprie armi e propri istruttori»; ed ha concluso: « Voglio far presente che c'è la tentazione, nell'eventualità di un duro conflitto, a parteggiare, ad identificarsi con l'una parte piuttosto che con l'altra ». , .

Brzezinski ha in sostanza confermato, come meglio non avrebbe potuto, l'analisi del segretario generale dell'African national congress, Alfred Nzo, il quale ha espressamente ammonito che «le forze progressiste, specialmente nell'area Zimbabwe-Namibia-Sudafrica e anche in quella degli Stati della "linea del fronte", hanno visto la doppiezza degli USA che mentre pretendono di essere al fianco dei popoli oppressi, sono invece chiaramente impegnati ad assicurare la protezione al loro baluardo e trampolino verso il continente africano, cioè il regime di Pretoria ». Il triplice veto di USA,

Francia e Gran Bretagna alle richieste di sanzioni economiche e il successivo compromesso di blocco delle forniture militari contro il Sudafrica, ha dunque messo bene in evidenza i limiti e gli obiettivi della politica delle potenze occidentali e in primo luogo degli USA verso il regime di Vorster. Le pur nuove, e per certi versi importanti affermazioni fatte dal presidente Carter — che hanarmi - e più ancora le contraddizioni aperte ormai da dieci mesi tra governo americano e governo sudafricano costituiscono indubbiamente un terreno nuovo di lotta. una importante conquista delle forze progressiste africane: esse non possono tuttavia essere scambiate per una scelta americana a favore dei popoli africani in lotta e delle loro rivendicazioni.

Guido Bimbi



# la giusta dimensione delcaldo.

Il riscaldamento a gas ha, da oggi, una sua dimensione nuova, quella giusta: una caldaia compatta (55x60x35 cm) che elimina gli sprechi e risolve in modo economico e pulito il problema del riscaldamento autonomo.

La caldaia murale Triplex Idrogas è modulare (si appende al muro fra i mobiletti della cucina), autonoma perchè si accende, si spegne e si regola secondo le proprie necessità, affidabile perchè ha ottenuto il Marchio della Sicurezza IMQ.

Nella sua gamma di potenze calorifiche riscalda una appartamento o una villetta, fornendo anche in modo istantaneo acqua calda al bagno e alla cucina. Il consumo di gas è basso perché il rendimento della caldaia è molto elevato.

Le prestazioni della caldaia sono verificate gratuitamente - al momento dell'installazione - dall'Assistenza Tecnica

Con l'operazione "Presti-Caldo" la Triplex Idrogas e la Banca d'America e d'Italia forniscono il finanziamento agevolato dell'impianto completo: caldaia, tubature, radiatori, opere murarie, mano d'opera.

caldaia murale a gas

Ш	La Guida al Riscaldamento . Autonomo Triplex Idrogas		Informazioni sulle caldaie funzionanti a gas liquido (GPL), essendo la mia zona sprovvista di gas metano e gas città.	
	Informazioni sul finanziamento agevolato Presti-Caldo			
Nome	Cognome	·	· :	
Via		<del></del>		
Cap	Città			s <sub>e</sub> s

è un merchie d

La sentenza per Richard Helms

## Condannato a due anni di carcere l'ex direttore della CIA

Inflitti anche duemila dollari di multa

rettore della CIA Helms è stato condannato dalla Corte distrettuale di Washington a 2.000 dollari di multa e a due anni di prigione. L'esecuzione della pena carceraria è stata tuttavia sospesa, ma Helms dovrà scontare un anno di libertà vigilata. Dando lettura della sentenza il giudice ha detto tra l' altro: «Lei è qui adesso davanti a questa corte, in disgrazia e in vergogna. Se i pubblici ufficiali ignorano le leggi il futuro del nostro paese è in pericolo. Da questo giorno in poi non vi sia dubbio che nessuno nel governo o in posizione di responsabilità può evitare di rispettare Come si ricorderà Helms aveva mentito davanti alla

WASHINGTON. - L'ex di-, commissione del Senato negando ogni partecipazione della CIA al complotto contro Allende, è stato provato, invece, che la CIA aveva finanziato gruppi politici e giornali ostili al governo di unità popolare e che clò ha contribuito a far maturare le condizioni che hanno portato al colpo di stato militare. Dichiarandosi colpevole di menzogna davanti alla corte, Helms ha evitato che il processo portasse alla luce tutte le responsabilità del governo americano del tempo. La sentenza, dunque, non fa giustizia polché si limita a colpire, assai limitatamente. Helms e non sflora neppure coloro che in più elevata posizione hanno ordinato all'ex direttore della CIA



Colpire gli elementi che creano disordini e fanno il sabotaggio delle ferrovie, dice il cartello esposto su un camion che trasporta alcuni prigionieri a Changsa, città natale di Mao Tse-tung. Due di essi, criminali comuni. portano al collo cartelli: quello a sinistra dice: «Ladro condannato a tre anni di cam- I trova in visita a Tokio.

po di lavoro duro », quello a destra: «Elemento cattivo». Nei giorni scorsi, l'agenzia UPI aveva diffuso la notizia, ripresa da un giornale inglese, secondo cui elementi controrivoluzionari sarebbero stati giustiziati per « crimini contro lo Stato »; ma la notizia è stata recisamente smentita da Chiang Hsiangshan, direttore della radio cinese, che si

## Ucciso un agente segreto a Francoforte

FRANCOFORTE - Giallo nella RFT per la uccisione, la notte scorsa a Francoforte in una misteriosa sparatoria, di un agente del controspionaggio militare. Il fatto sembra non avere natura politica, ma in ogni caso i suoi esatti connotati sono ancora da chiarire, almeno stando alle versioni fin qui for-

L'agente ucciso è Karl Hilpert, di 28 anni, mentre un 26 anni, è rimasto gravemente ferito. Per il delitto si ricercano quattro persone, una anzi sarebbe stata fermata e si tratterebbe di un cameriere italiano; secondo altre fonti, sarebbe coinvolto nella vicenda anche uno jugoslavo. I due agenti — affermano le autorità — non erano in servizio al momento della sparatoria. I due avevano deciso di passare la loro serata di libertà nei quartiere dei locali notturni. Ad un certo punto sarebbero stati coinvolti in una lite con quattro uomini in un bar. Più esattamente, i due avrebbero avuto da ridire sul conto; si sono quindi riflutati di pamare e hanno lasciato il locale. I camerieri del bar -secondo alcuni due secondo altri quattro — li avrebbero inseguiti fino ad un altro locale, e qui sarebbe nata una suffa, nel corso della quale mo stati sparati i colpi che mano ucoleo Milpert . .

## Ridimensionata la potenza dell'OPEC?

## Manovre monetarie sul prezzo del petrolio

Continua lo scontro tra Carter e le multinazionali - Le ripercussioni in MO

Il mondo del petrolio è nuovamente in subbuglio. Negli Stati Uniti, sia pure in sordina, continua lo scontro fra il presidente Carter e le grandi compagnie multina zionali. Nel Medio Oriente, di fronte alla persistente ridu zione della domanda di grep gio, sono in atto processi di revisione dei prezzi Oltre a ciò, stanno sistema-

ticamente «saltando» le preformulate l'anno scorso circa

la durata dei giacimenti di greggio. Siamo, in sostanze, di tronte ad uno dei comparti economici in cui i rapportt commerciali, fra società (private e pubbliche) e fra Stati. stanno diventando sempre più difficili. E non soltanto perché la richiesta di petrolio cala in resporto elle riduzio ne dei consumi, in atto anche nel nostro Paese, ma perchè vanno sorgendo nuove strutture economiche, produttive e commerciali; perchè il groppio dell'Alaska, ad esem pio, sembra consentire agit americani di contenere sensi-bilmente le importazioni, perché gli inglesi si orientano a strutture razionalmente le risorse del Mare del Nord, diminuendo anch'essi, quindi,

gli acquisti all'estero; perché

1 si sta profilando, con sempre 1 attuando, forse secondo un maggiore concretezza, la possibilità di utilizzare, almeno nuove fonti di energia.

La prima conseguenza, an-

cora non del tutto trasparente, di questa realtà in movimento del mercato petrolifero sembrerebbe quella di un notevole ridimensionamento della « potenza » dell'OPEC, nel senso che le grandi società mondiali sembrano ora in grado di dettare la loro legue ai produttori in modo molto più marcato di quanto non avvenisse fino a due-tre anni or sono. Tutto questo potrebbe, fra l'altro, avere ripercussioni politiche nell'area mediorientale anche per quento riguarda gli sviluppi della crisi arabo-israeliana: l'accordo « segreto » fra saudiani e gli USA per forniture di petrolio a costi e ragionevoli » sembra infatti aver aperto prospettive di collaborazione fra i due Stati (estensibili anche agli altri paesi del Medio Oriente?) tali de far capire meglio il muevo orientemento dell'amministrasione americana riguardo alla definizione di una seinzione politica del conflitto. Le cose, peraltro, sembrano

complicarsi alla luce delle

manovre monetarie che le

extorità statunitansi stanno

programma predeterminato. I cedimenti del dollaro sullo yen giapponese, sul marco, sulla stessa lira italiano, sembrano infatti collegati ad operazioni commerciali a vasto raggio destinate ad incoraggiare le esportazioni degli Stati Uniti a danno det loro partners. Ma proprio in relazione a questo « escamotage », del resto classico, i paezi produttori di arevaio **a** vanzarono tre mesi or some l'ipotesi di verificare se i pagamenti del loro prodotto potevano avvenire e al di fuori della moneta america

Si direbbe, in definitiva, che siamo di fronte ad un vero e proprio rimescolamen to delle carte, per cui le previsioni e le «certezze» già formulate non sembrano piu pertinenti. Rimane il fatto che in occidente il lucrosissimo settore petrolifero è opgi più soldamente che mai nelle mani di alcuni colossi, i quali riescono pertanto ad esercitare un peso, spesso condi zionante, in memorosi most. compresi gli stessi Stati Uni-

d'altronde, nel suo energico

discorso del 13 attobre, ad

affermere sense messi termi

babilmente le bordate del presidente americano contro le potenti compagnie sovranazionali del petrolio hanno avuto più l'obiettivo di frenare questa emorme influen za » che di diminuire gli aiutt se, come si ritiene da vario parti, il discorso di Carter assumerebbe un significato ancora più positivo, in quento, a ben guardare le cose, certi conflitti locali (anche molto cruenti) si sono verificati esattamente nelle area ricche di idrocarburi. Troppo spesso cioè il cannone ha tuonato intorno ai pozzi di petrolio e non certo per pura coincidensa. E questo significe una volta di più che nessun governo può restare in-differente di fronte a ciò che accade nei mondo petrolifero. né è lecito attendere che si definisca il duro scontro fra Jimmy Carter e le grand compagnie come se il pro-biema non riguerdause prati-E' stato lo stesso Carter. camente l'intera com

, ni che «l'influenza dell**e s**o

cietà petrolifere, tanto nel

processo legislativo, come

nella branca esecutiva, como

nella struttura economica del

Paese è enorme». Molto pro

internazionale.